Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1911 — **ROMA — Martedì, 28 marzo** — **Numero 73**

DIREZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 75-91

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32: semestre L. 17: trimestre L. 9
» a domicilio e nel Regno: » » 36: » » 19: » » 10
Per gli Stati dell'Unione postale: » » 80: » » 41: » » 22
Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali.
Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali: decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziari . . . . L. 0.25 } per ogni linea o spazio di linea.
Altri annunzi . . . . » 0.30 }
Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.
Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

Un numero separato in Roma cent. ***10*** *— nel Regno cent.* ***15*** *— arretrato in Roma cent.* ***20*** *— nel Regno cent.* ***30*** *— all'Estero cent.* ***35***
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero* 219 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Veduti i Nostri decreti 4 aprile 1869, n. 4993 e 24 ottobre 1871, n. 623 riguardanti il regolamento organico del R. Istituto forestale di Vallombrosa;

Considerata la impossibilità di provvedere cogli alunni dei corsi ordinari del detto Istituto a coprire i posti che prossimamente si renderanno vacanti nel ruolo organico degli ufficiali forestali, in conformità alle esigenze del servizio per l'applicazione della legge 2 giugno 1910, n. 277:

Veduti i Nostri decreti 21 marzo 1909, n. 160 e 5 dicembre 1909, n. 801;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per l'agricoltura, l'industria e il commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È istituito presso il R. Istituto forestale di Vallombrosa un corso accelerato, della durata complessiva di mesi quindici, suddiviso in due periodi, dal 1° maggio 1911 al 30 novembre 1911, e dal 1° aprile 1912 al 30 novembre 19..

Art. 2.

I posti di alunni del detto corso, in numero non maggiore di diciotto, sono conferiti per concorso per titoli ed esami. Al concorso sono ammessi i laureati in scienze agrarie, che alla data del presente decreto non abbiano superato gli anni ventisei.

Art. 3.

L'esame consisterà in una prova scritta ed una orale in materia di agricoltura, economia ed estimo rurale.

Art. 4.

Ai primi dodici, in ordine di merito, fra i dichiarati vincitori del concorso, è assegnata una Borsa di studio dell'ammontare di lire milleottocento, per tutta la durata del corso, pagabile a rate trimestrali posticipate.

Art. 5.

Gli insegnamenti del corso accelerato sono i seguenti:

a) Scienze naturali applicate alle foreste (fitografia e fitopatologia forestale, entomologia forestale).

b) Corso preparatorio di matematica.

c) Ingegneria forestale (topografia e costruzioni; sistemazioni idraulico-forestali).

d) Scienze forestali (silvicoltura, tutela, tecnologia e utilizzazioni dei boschi; economia forestale; dendrometria, estimo e assestamento).

e) Scienze economiche e giuridiche applicate (politica, legislazione, amministrazione forestale).

Art. 6.

Al termine di ciascun periodo, gli allievi saranno sottoposti ad una prova speciale di esame sulle materie il cui insegnamente è stato completato. Gli allievi che alla fine del corso avranno superati gli esami speciali in ciascuna materia, ottenendo una classificazione non minore di diciotto trentesimi, conseguiranno il diploma di licenza dell'Istituto.

Art. 7.

Al mantenimento del corso accelerato per i mesi di maggio e giugno 1911 si provvederà coi fondi stanziati nel capitolo 135 del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio 1910-1911.

Il mantenimento del corso stesso e il pagamento delle Borse di studio dal 1° luglio 1911 in poi, faranno carico al bilancio per gli esercizi 1911-912 e 1912-913 dell'azienda del demanio forestale di Stato, istituita dalla legge 2 giugno 1910, n. 277.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 9 marzo 1911.

VITTORIO EMANUELE

RAINERI.

Visto, *Il guardasigilli*: FANI.

Il numero 225 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12;

Vista la legge 30 dicembre 1910, n. 910;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato pei lavori pubblici, di concerto col ministro del tesoro;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Gli impiegati governativi, utenti di vani di baracche, padiglioni e fabbricati di proprietà dello Stato o messi a sua disposizione da Governi esteri e da Comitati nei Comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908, debbono pagare, a partire dal 1° marzo 1911 un canone annuo, che verrà riscosso a rate mensili posticipate, a mezzo di ritenuta sugli stipendi.

Il ministro dei lavori pubblici con suo decreto e, per le baracche e i fabbricati di pertinenza dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie stesse, stabiliranno l'ammontare del canone da riscuotere per l'uso delle varie categorie di baracche, padiglioni e fabbricati, di cui al precedente comma.

Art. 2.

Nel verbale d'immissione in possesso delle baracche, dei padiglioni e dei fabbricati, da redigersi a cura dei capi dei singoli uffici locali o di un loro delegato e da sottoscriversi dall'impiegato concessionario in segno di accettazione, sarà indicato l'ammontare del canone mensile, stabilito nel modo di cui al presente articolo, per i vani di baracca, di padiglioni o di fabbricato, oggetto della concessione.

Le eventuali contestazioni sulla categoria assegnata alla baracca, al padiglione o al fabbricato saranno decise in via definitiva dal prefetto della Provincia, sentito il parere dell'Ufficio del genio civile, e per il personale ferroviario dal capo compartimento, sentito il Comitato d'esercizio.

Art. 3.

I verbali di immissione in possesso saranno, a cura dei capi dei singoli Uffici locali, trasmessi per mezzo dell'Intendenza di finanza della Provincia, all'Amministrazione centrale, da cui l'impiegato dipende, la quale disporrà la ritenuta sugli stipendi degli utenti stabilita dall'art. 1, mediante l'emissione del conseguente ruolo di variazione.

Per le baracche e i fabbricati dell'Amministrazione ferroviaria saranno invece rimessi agli Uffici, che provvedono alla emissione dei ruoli-paga, i quali Uffici effettueranno la ritenuta di cui sopra, nei modi d'uso.

Art. 4.

Il prodotto dei canoni dovrà da ciascuna Amministrazione governativa essere versato nell'entrata del Tesoro, per essere poi reintegrato al conto corrente.

Il prodotto, però, dei canoni per baracche o padiglioni costruiti o donati da Governi esteri o da Comitati di soccorso sarà da ciascuna Amministrazione, dopo detratte le spese di manutenzione, versato alla Congregazione di carità del Comune, in cui le baracche o i padiglioni si trovano.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato trat-

terrà a reintegro del proprio bilancio i canoni delle baracche, padiglioni e fabbricati da essa costruiti, ma dovrà versare, come le altre Amministrazioni, rispettivamente nell'entrata del tesoro e alla Congregazione di carità quelli per baracche o padiglioni costruiti a cura del Ministero dei lavori pubblici o costruiti o donati da Governi esteri e da Comitati ed occupati da propri agenti.

Art. 5.

Cessata per qualsiasi ragione l'occupazione della baracca, del padiglione o del fabbricato, in contraddittorio con l'interessato o con un suo delegato sarà, a cura del capo del competente ufficio locale, redatto apposito verbale da trasmettersi all'Intendenza di finanza della Provincia, la quale ne darà notizia all'Amministrazione centrale competente, e, per il personale ferroviario, all'ufficio che emette il ruolo paga dell'agente perchè dispongano la cessazione della ritenuta.

Art. 6.

Nel caso di occupazioni inferiori al mese, il canone per l'uso della baracca, del padiglione o del fabbricato sarà calcolato in ragione di tanti trentesimi dell'ammontare mensile per quanti sono i giorni dell'effettiva occupazione.

Art. 7.

Gli impiegati concessionari di vani di baracche, di padiglioni o di fabbricati debbono curarne la regolare ordinaria manutenzione ed è loro vietato di locarli, o di cederne l'uso totale o parziale.

L'osservanza delle disposizioni di cui al precedente comma sarà curata dai capi dei singoli Uffici locali.

I danneggiamenti alle baracche, ai padiglioni o ai fabbricati causati da negligenza dei singoli concessionari, saranno a questi addebitati su notule liquidate in modo definitivo dal prefetto e, pei ferrovieri, dal capo compartimento, e il relativo ammontare sarà trattenuto, anche ratealmente, sullo stipendio dei concessionari medesimi.

Art. 8.

La concessione delle baracche, dei padiglioni e dei fabbricati è sempre revocabile per decreto del prefetto o, per i ferrovieri, per disposizione del capo compartimento su proposta del capo dell'Ufficio locale, cui il funzionario o l'agente appartiene.

Contro il decreto del prefetto e contro la disposizione del capo compartimento è ammesso ricorso rispettivamente al Ministero dei lavori pubblici o alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato entro il termine di 15 giorni dalla notifica del decreto, o della disposizione.

Il provvedimento del Ministero o della Direzione generale è definitivo.

L'esecuzione dei decreti e delle disposizioni dichiaranti la revoca è affidata agli agenti della forza pubblica.

Art. 9.

Gli agenti delle ferrovie dello Stato, ai quali è concesso l'alloggio gratuito in base alle disposizioni sulle competenze accessorie approvate col R. decreto 22 luglio 1906, n. 407, sono esenti dal pagamento del canone, di cui all'art. 1 del presente decreto, e non ricevono, dal 1° marzo 1911, i pro-alloggi, di cui all'art. 118 delle disposizioni suddette.

Tuttavia gli agenti contemplati nell'art. 115 delle disposizioni medesime ricevono la differenza fra l'importo del pro-alloggio ed il canone attribuibile all'alloggio che gratuitamente occupano, quando questo canone risulti inferiore.

Parimente potranno essere esonerati dal pagamento del canone, di cui all'art. 1 del presente decreto, gli impiegati delle altre Amministrazioni dello Stato, ai quali il titolo all'alloggio gratuito sia riconosciuto da decreto del ministro competente, emesso d'intesa col ministro dei lavori pubblici.

Art. 10.

Le disposizioni del presente decreto potranno essere applicate ai militari o funzionari tutti dell'Amministrazione militare utenti di vani di baracche, padiglioni e fabbricati in proprietà od in uso dello Stato, mediante decreto Reale, che stabilirà anche le modalità relative alla fissazione del canone ed alla esazione del medesimo.

Art. 11.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 26 febbraio 1911.

VITTORIO EMANUELE.

LUZZATTI — SACCHI — TEDESCO.

Visto, *Il guardasigilli:* FANI.

Il numero **141** *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Veduto il testamento 5 febbraio 1900 pubblicato in Roma, a rogito Buttaoni, il 10 gennaio 1903 e le altre disposizioni testamentarie olografe, in data 10 luglio 1901, depositate in atti Buttaoni il 10 gennaio 1903, con le quali il professore Giuseppe Colasanti legò alla Facoltà medica della R. Università di Roma tutte le sue

sostanze affinchè fosse istituito un premio di perfezionamento in farmacologia sperimentale fra i laureati in medicina e chirurgia della sopra indicata Università;

Ritenuta la necessità di dare un assetto giuridico alla fondazione Colasanti erigendola in ente morale e provvedendola di uno statuto;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La fondazione « Giuseppe Colasanti » in Roma è eretta in ente morale e ne è approvato lo statuto annesso al presente decreto e firmato d'ordine Nostro dal ministro proponente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 19 gennaio 1911.

VITTORIO EMANUELE.

CREDARO.

Visto, *Il guardasigilli:* FANI.

STATUTO ORGANICO della fondazione Colasanti.

Art. 1.

Con testamento pubblicato in Roma, a rogito Buttaoni, il 10 gennaio 1903, e con altre disposizioni testamentarie olografe, depositate in atti Buttaoni, pure il 10 gennaio stesso anno, il compianto professore Giuseppe Colasanti, ordinario di materia medica e di farmacologia sperimentale in questa Università, legava tutte le sue sostanze alla Facoltà medica della R. Università di Roma, porchè le rendite venissero adoperate per istituire posti di perfezionamento; con R. decreto del 15 marzo 1903, n. CXVII (parte supplementare) l'Università predetta veniva autorizzata ad accettare la fondazione stessa, la quale venne eretta in ente morale con R. decreto 19 gennaio 1911.

Art. 2.

In esecuzione di tale testamentaria volontà è istituito nella R. Università di Roma un premio a favore di quei laureati in medicina e chirurgia, i quali intendano perfezionarsi in farmacologia sperimentale. I premi saranno aumentati qualora lo consentano le migliorate condizioni del patrimonio.

Art. 3.

Il concorso, che consiste nella presentazione di una o più memorie originali a stampa, trattanti argomenti di farmacologia sperimentale, ha luogo ogni anno e vi sono ammessi i laureati in medicina e chirurgia nell'ultimo quadriennio, i quali comprovino di aver seguito l'intero corso universitario nella R. Università di Roma.

Chi ha goduto il premio un anno non potrà nuovamente essere ammesso a concorrere.

Art. 4.

Il concorso è bandito nel mese di novembre e le domande di ammissione accompagnate dai relativi documenti, debbono essere presentate al rettore dell'Università di Roma nel termine di 30 giorni dalla pubblicazione dell'avviso.

Non più tardi del 1° giugno successivo debbono essere presentate al rettore predetto le memorie originali, di cui all'articolo precedente.

Art. 5.

La Commissione, che deve esamininare le memorie e giudicare sul merito dei concorrenti, sarà formata dei professori ufficiali di farmacologia sperimentale, di fisiologia, di clinica medica e di chimica farmaceutica; ad essi sarà aggiunto un quinto membro scelto dalla Facoltà medica nel proprio seno, secondo l'indole degli argomenti trattati nelle memorie presentate al concorso.

Art. 6.

La Commissione, non più tardi del mese di luglio, propone, a maggioranza, il candidato, cui deve essere conferito il premio, il quale è indivisibile ed è costituito dalla rendita netta di un intero anno solare del capitale costituente la fondazione, detratte le spese di amministrazione.

Il premio non potrà superare però l'ammontare complessivo di L. 1000 e verrà pagato al vincitore in otto rate uguali mensili posticipate, a cominciare dal mese di novembre.

Art. 7.

Gli atti del concorso, prima di diventare esecutori, debbono essere esaminati ed approvati dal Consiglio accademico.

Art. 8.

Colui che ottiene il premio dovrà continuare gli studi di perfezionamento nel laboratorio di farmacologia sperimentale dell'Università di Roma e per potere riscuotere le rate dovrà presentare al rettore certificati mensili di diligenza rilasciati dal professore ufficiale di farmacologia sperimentale.

Non ottemperando egli a tale obbligo, il rettore, udito il Consiglio accademico, potrà sospendergli temporaneamente il pagamento delle rate o dichiararlo anche decaduto dal godimento del premio.

Art. 9.

Il patrimonio della fondazione verrà convertito in rendita pubblica intestata alla fondazione stessa e l'amministrazione di esso sarà in perpetuo affidata al Consiglio accademico della R. Università di Roma.

Detto patrimonio si compone presentemente di un capitale in rendita consolidata della complessiva somma di L. 35,000 di due canoni, a carico del comune di Civita Castellana, l'uno di L. 70, l'altro di L. 130 annue; di un canone di L. 15 a carico eredi fratelli Cassieri in Civita Castellana e di L. 5364.27 numerario in Cassa, al 31 dicembre 1910.

Delle rendite del patrimonio sarà tenuto conto speciale di guisa che non possano confondersi con quelle di altre fondazioni o lasciti e siano così perennemente conservate per essere erogate secondo l'intenzione del testatore.

Art. 10.

Dovrà ogni anno essere compilato un conto regolare dell'entrata e della spesa da approvarsi dal Consiglio accademico e da comunicarsi poi al Ministero della pubblica istruzione.

Art. 11.

L'ammontare dei premi, che non fossero eventualmente conferiti, andrà ad incremento del patrimonio della fondazione.

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il ministro della pubblica istruzione
CREDARO.

MINISTERO DELLA GUERRA

Disposizioni nel personale dipendente:

UFFICIALI IN SERVIZIO PERMANENTE.

Corpo contabile militare.

Con R. decreto del 19 febbraio 1911:

Giglio cav. Alessandro, capitano contabile reggimento Piemonte

reale cavalleria, promosso maggiore contabile con anzianità 19 febbraio 1911.

Corpo veterinario militare.

Con R. decreto del 29 gennaio 1911:

Landi Luigi, tenente veterinario 2t artiglieria campagna, collocato in congedo provvisorio dal 1° febbraio 1911.

IMPIEGATI CIVILI.

Personale della giustizia militare.

Con R. decreto del 20 novembre 1910:

Picchiani cav. Dante, segretario di 1ª classe, in aspettativa per infermità comprovata, cessa di far parte del personale della giustizia militare col 1° novembre 1910.

Con R. decreto del 19 febbraio 1911:

I sottonotati cittadini del Regno sono nominati sostituti segretari aggiunti nel personale della giustizia militare:

Manassero dott. Aristide — Pericone dott. Nunzio — Ciardi dottor Giuseppe — Tei dott. Gaetano — Delrio dott. Raffaele — Zingales dott. Leone.

Applicati delle amministrazioni dipendenti.

Con R. decreto del 26 gennaio 1911:

Formichella Enrico, applicato di 5ª classe, in aspettativa per motivi di famiglia, richiamato in servizio dal 1° novembre 1910.

Con R. decreto del 29 gennaio 1911:

I seguenti sottufficiali del R. esercito con 12 anni di servizio, sono nominati applicati di 5ª classe delle Amministrazioni militari dipendenti:

Caminito Giuseppe — Traldi Arturo — Mannini Candido — Vandelli Oscar — Ciattei Paolo — Danna Vincenzo — Quaranta Gioacchino — Geoffroy Francesco — Chierchia Salvatore — Bruno Domenico — Indelicato Ageslao — Scopelliti Giuseppe.

Con R. decreto del 9 febbraio 1911:

Barberis Bartolomeo, applicato di 3ª classe, rettificato il nome come appresso: Barberis Leopoldo.

Con decreto Ministeriale del 3 febbraio 1911:

I seguenti applicati sono promossi alla classe superiore, con decorrenza per gli assegni dal 1° luglio 1911 e per l'anzianità dal 16 dicembre 1910:

Dalla 2ª alla 1ª classe:

Vallini Luigi — Sommariva Enrico.

Dalla 3ª alla 2ª classe:

De Francesco Giovanni — Bressan Carlo — Sicignano Vincenzo — Marcheggiano Antonio — Petruzzi Emidio — Paris Nicola — Abbati Luigi.

IL MINISTRO DEL TESORO

Veduta la legge 13 luglio 1910, n. 467, concernente provvedimenti a favore dei Comuni colpiti dal terremoto del 25 agosto 1909 e del 7 giugno 1910;

Veduti gli articoli 23 e seguenti del regolamento per l'applicazione della legge suddetta, approvato col R. decreto 9 ottobre 1910, n. 870, coi quali è disciplinata la concessione ai privati dei mutui di favore per le riparazioni e ricostruzioni dei fabbricati danneggiari o distrutti dal terremoto:

Decreta:

Sono approvate le annesse norme pei mutui di favore da concedersi dalla Cassa di risparmio del Banco di Napoli a sensi dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1910, n. 467.

Roma, 18 marzo 1911.

Il ministro
TEDESCO.

Art. 1.

La Cassa di risparmio del Banco di Napoli, nella concessione dei mutui a favore dei privati a norma della legge 13 luglio 1910 e relativo regolamento approvato con R. decreto 9 ottobre 1910, n. 870, dovrà limitare le concessioni stesse alla quota disponibile del proprio fondo di riserva, esaurita la quale non saranno ammesse ulteriori operazioni.

Art. 2.

Le domande di mutuo dopo che siano state riconosciute ammissibili dal Ministero del tesoro ai termini dell'art. 29 del regolamento saranno trasmesse insieme ai relativi documenti per mezzo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, alla direzione della Cassa di risparmio del Banco di Napoli.

Art. 3.

Le domande devono contenere tutte le indicazioni specificate dall'art. 23 del regolamento ed essere corredate dai documenti enunciati nel detto art. 23 e nel seguente art. 24 del regolamento stesso.

Alla Cassa di risparmio del Banco dovranno essere pure trasmess tutti gli atti istruttori compiuti dal prefetto e dal Ministero del tesoro sulle domande, anche per la determinazione della somma a concedersi a mutuo, come pure dovranno essere trasmessi il parere del prefetto, di cui all'art. 28 del regolamento e la decisione del Ministero del tesoro, di cui all'art. 29 del regolamento medesimo.

Art. 4.

Le domande dei creditori ipotecari od usufruttari dovranno essere di data non anteriore al termine prescritto dall'art. 26 del regolamento e dovranno essere notificate, oltre che agli altri creditori iscritti, anche al proprietario del fabbricato danneggiato o distrutto.

Art. 5.

Insieme ai documenti, di cui è corredata la domanda, dovrà esibirsi alla Cassa di risparmio del Banco certificato del prefetto attestante se e quali opposizioni siano state prodotte nel termine prescritto dall'art. 25 del regolamento.

Nell'esistenza di qualche opposizione, tutti gli atti istruttori relativi alla stessa, i pareri dell'Ufficio del genio civile e dell'Avvocatura erariale, e, se richiesto, quello del Consiglio di Stato, dovranno essere parimente trasmessi alla direzione della Cassa di risparmio insieme alla decisione del Ministero del tesoro, che rigetta l'opposizione stessa.

Art. 6.

Gli uffici competenti della Cassa di risparmio del Banco procedono all'esame delle domande trasmesse e relativi documenti. È in facoltà della Cassa di risparmio di richiedere altre documentazioni, oltre quelle già fatte, e di procedere ad accertamenti anche con perizie e valutazioni suppletive per mezzo di persone di propria fiducia ed a spese dei richiedenti, a prescindere dal riscontro che potrà essere eseguito dall'Ufficio del genio civile ai termini dell'art. 24 del regolamento approvato con R. decreto 9 ottobre 1910, n. 870.

Art. 7.

Completati gli esami e gli accertamenti, il Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli provvede sulle domande presentate, e nel caso di approvazione, le restituisce con una copia della deliberazione al Ministero del tesoro, il quale provvede all'emissione del decreto Ministeriale per l'autorizzazione del mutuo. La Cassa di risparmio informa alla sua volta dell'approvazione delle domande il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Art. 8.

Emesso il decreto, in conformità di quanto dispone l'art. 29 del regolamento, e registrato alla Corte dei conti, dovrà procedersi alla stipula del relativo contratto, secondo le norme stabilite dalla Cassa di risparmio, entro sei mesi dalla data del decreto Ministeriale di concessione sotto pena di decadenza.

Art. 9.

In caso di mutuo per lavori già compiuti, il contratto sarà uno solo e la sovvenzione sarà somministrata in unica soluzione.

In caso di mutuo per lavori da eseguirsi, la sovvenzione sarà somministrata a rate e sarà stipulato prima il contratto di conto corrente.

Compiuta la somministrazione delle rate e chiuso il conto corrente, sarà stipulato il contratto definitivo ed ammortamento del mutuo.

I lavori dovranno essere compiuti in un termine non maggiore di due anni e sulle somme anticipate saranno dovuti dal sovvenuto gli interessi al 2 0[0.

Compiuta la somministrazione della somma, ad essa sarà aggiunta a capitalizzata la parte d'interessi dovuti e non pagati dal mutuatario. Il periodo di ammortamento dei mutui a rate comincia dalla stipula del contratto definitivo, ma nel periodo di anni trenta è compreso il tempo di durata dei lavori.

Art. 10.

Nel contratto di conto corrente debbono essere indicati:

l'ammontare massimo della sovvenzione, il piano delle opere e dei lavori da eseguire, il termine massimo, in cui debbono essere compiuti, il modo in cui saranno accordate le somministrazioni rateali e le cautele da seguire per ottenere che le somme somministrate siano impiegate nei lavori, a cui sono destinate;

il consenso per l'iscrizione dell'ipoteca a favore della Cassa di risparmio per tutto l'ammontare della sovvenzione consentita, per gli interessi di mora e le eventuali spese giudiziarie;

l'obbligo di prestarsi senza indugio ed a richiesta della Cassa di risparmio alla stipulazione del contratto definitivo di mutuo sotto pena di decadenza del beneficio del termine per la sostituzione della sovvenzione;

l'obbligo di pagare al 30 giugno ed al 31 dicembre di ogni anno l'importo delle semestralità che sarà determinato dalla Cassa di risparmio alla chiusira del conto corrente.

Art. 11.

Le somministrazioni rateali dell'ammontare delle sovvenzioni sono stabilite di regola nella misura non superiore di un decimo. E la misura può essere aumentata fino a due decimi, quando la Cassa di risparmio lo creda opportuno.

La prima somministrazione può essere fatta allo scoperto, le altre a misura che l'ammontare delle somministrazioni precedenti sia stato impiegato nei lavori da eseguire nel fabbricato ipotecato.

La domanda di somministrazione di ciascuna rata deve essere fatta alla Cassa di risparmio accompagnata da un certificato rilasciato dal Genio civile attestante che i lavori compiuti ed il valore incorporato nell'immobile, coi lavori compiuti, uguagliano l'ammontare della rata suddetta.

La Cassa di risparmio ha facoltà di accertare, in ogni caso, con periti di sua fiducia e con ogni altro mezzo opportuno, il fondamento della domanda del sovvenuto.

Art. 12.

L'ultima rata è sommistrata dopo l'accertamento finale ed in base alla liquidazione dei lavori eseguiti da farsi a cura della Cassa di risparmio.

Se l'importo dei lavori eseguiti risulta inferiore alla somma approvata, la partita del conto corrente a debito del sovvenuto viene chiusa in base a questo minore importo. Qualora al contrario risulti in eccedenza, il sovrappiù deve far carico al sovvenuto.

Art. 13.

Qualora i lavori non si eseguano in conformità ai piani approvati ed alle condizioni stabilite, con pregiudizio degli interessi della Cassa di risparmio, non si darà luogo al contratto di mutuo definitivo, e verrà risoluto il contratto di conto corrente con l'obbligo del sovvenuto alla restituzione delle rate già incassate alla rivalsa degli interessi e spese ed al risarcimento di tutti i danni.

Art. 14.

Compiuta la somministrazione delle rate è chiuso il conto corrente, deducendo a Credito del sovvenuto l'ammontare dei rimborsi parziali che egli avesse operato: e la Cassa di risparmio, accertato il valore dello stabile riedificato, invita il sovvenuto a stipulare il contratto di mutuo.

In questo contratto è indicato l'ammontare del mutuo e l'importo delle quote semestrali dovute dal mutuario per la estinzione del mutuo e di quelle a carico dello Stato. Al contratto di mutuo sono allegate le tabelle di ammortamento, che saranno approvate dal Consiglio di amministrazione calcolate per L. 100 di capitale mutuato.

Art. 15.

Sulla presentazione della copia del contratto definitivo di mutuo il conservatore delle ipoteche, in margine delle iscrizioni già prese, deve annotare la stipulazione del contratto medesimo con l'indicazione della data di esso e dello ammontare del mutuo; e sulla nota della primitiva iscrizione deve dichiarare di aver eseguito la suddetta iscrizione marginale.

In caso di somministrazione unica, in cui viene stipulato il solo contratto di mutuo, si presterà in esso il consenso per l'ipoteca per tutto l'ammontare della sovvenzione consentita, per gli interessi di mora ed eventuali spese giudiziarie.

Art. 16.

Nei contratti di conto corrente e di mutuo dovrà essere stabilito il patto dell'indivisibilità del mutuo in caso di più comproprietari e nel rapporto degli eredi ed aventi causa del mutuatario, come pure dovrà essere stabilita l'obbligatorietà dell'assicurazione dello stabile contro i danni dell'incendio presso una Società assicuratrice di fiducia della Cassa di risparmio.

Art. 17.

Spetta alla Cassa di risparmio di stabilire tutti quegli altri patti contrattuali, che non sono espressamente enunciati nel presente regolamento. Saranno e tal uopo approvati dal Consiglio di amministrazione i moduli, salvo quelle aggiunte o modifiche, che la specialità dei singoli casi richiederà.

Art. 18.

Contro le decisioni del Consiglio di amministrazione del Banco non sono ammessi reclami.

Art. 19.

Le spese che per perizie, esame legale, stipulazione di contratti ed altre accessorie dovessero farsi dalla Cassa di risparmio sono a carico dei mutuatari.

Per far fronte a siffatte spese il richiedente il mutuo, prima che si dia corso allo studio della pratica, deve depositare presso la Cassa di risparmio una congrua somma nella misura che sarà stabilita dal Consiglio di amministrazione.

Se il mutuo non fosse effettuato è fatta restituzione al richiedente di quella parte del deposito da lui fatto, che residuasse dopo dedotte le spese sostenute dalla Cassa.

In caso d'insufficienza del deposito il richiedente è tenuto a versare la differenza.

Addivenendosi alla stipulazione del mutuo, è fatta la liquidazione delle spese a carico del mutuatario e la somma che rimane dovuta, dopo fatta detrazione di quella depositata, sarà da esso rimborsata

alla Cassa, ovvero, a di lui richiesta, sarà aggiunta al mutuo. In tal caso la parte di semestralità che fa carico al mutatario sarà aumentata dalla quota occorrente all'estinzione della somma suddetta.

Art. 20.

Avvenuta la stipulazione del contratto la Cassa di risparmio ne darà comunicazione al Ministero del tesoro ed a quello d'agricoltura, industria e commercio.

In conformità di contratti denunziati la Cassa di risparmio rimette al Ministero del tesoro, prima del 30 giugno e del 31 dicembre di ciascun anno, la liquidazione del contributo dello Stato per ciascun mutuatario. Secondo le norme dettate dall'art. 37 del regolamento il Ministero predetto provvede alla emissione del relativo mandato di pagamento in conformità di quanto dispone il detto art. 37 del regolamento.

Art. 21.

Per tutt'altro, non previsto dal presente regolamento, sono applicabili le norme del regolamento approvato con decreto Reale del 9 ottobre 1910, n. 870.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Ispettorato generale dell'industria e del commercio

Media dei corsi dei consolidati negoziati a contanti nelle varie Borse del Regno, determinata d'accordo fra il Ministero d'agricoltura, industria e commercio e il Ministero del tesoro (*Divisione portafoglio*).

25 marzo 1911.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola	Al netto degl' interessi maturati a tutt' oggi
3 $^3/_4$ % *netto*	103,96 15	102,08 65	103,09 88
3 $^1/_2$ % *netto*	103,80 71	102,05 71	102 99 48
3 % *lordo*	71,39 —	70,19 —	70,23 54

CONCORSI

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Vista la legge del 17 luglio 1910, n. 538, ed il ruolo organico del Commissariato dell'emigrazione ad essa allegato;

Visto il R. decreto del 4 dicembre 1910, n. 876;

Decreta:

Art. 1.

È aperto un concorso per esami presso il Ministero degli affari esteri (Commissariato dell'emigrazione) ai seguenti posti:

1 posto di ragioniere di 2ª classe con lo stipendio di L. 3000 annue;

1 posto di ragioniere di 3ª classe con lo stipendio di L. 2500 annue;

1 posto di ragioniere di 4ª classe con lo stipendio di L. 2000 annue.

Art. 2.

Gli aspiranti dovranno far pervenire, entro il 30 aprile 1911, al Commissariato dell'emigrazione, istanza su carta da bollo da L. 1.20, diretta al ministro degli affari esteri, da loro sottoscritta, accompagnata dai documenti appresso indicati:

a) atto di nascita, da cui risulti che gli aspiranti alla data suddetta non hanno superato il 30° anno d'età;

b) certificato di cittadinanza italiana;

c) certificato penale di data non anteriore al 1° febbraio 1911;

d) certificato di buona condotta rilasciato dal sindaco del Comune dell'attuale residenza dell'aspirante;

e) certificato di aver adempiuto gli obblighi di leva;

f) certificato di sana e robusta costituzione fisica rilasciato da un medico del R. esercito o della R. marina in attività di servizio;

g) diploma di ragioniere rilasciato da un Istituto tecnico.

I concorrenti che appartengono all'Amministrazione dello Stato sono dispensati dalla presentazione dei documenti indicati sotto le lettere *b), c), d), e)*.

Non si terrà conto delle domande e dei documenti pervenuti dopo il 30 aprile 1911.

L'Amministrazione ha il diritto di non ammettere al concorso qualsiasi fra gli aspiranti senza indicarne il motivo.

Art. 3.

Gli esami saranno dati in Roma nei giorni e nel luogo che verranno comunicati a ciascuno degli aspiranti ammessi al concorso.

Art. 4.

Gli esami scritti verseranno sulle seguenti materie:

a) ragioneria e contabilità di Stato;

b) elementi di diritto privato;

c) economia politica e scienza della finanza.

Le prove orali verseranno sulle materie suindicate e sulla: « Legislazione dell'emigrazione ed ordinamento dei servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri ».

Art. 5.

La Commissione esaminatrice del concorso nominata con decreto Ministeriale sarà costituita da:

a) un consigliere della Corte dei conti, presidente;

b) un ispettore della ragioneria generale dello Stato;

c) un commissario dell'emigrazione.

Un funzionario del Commissariato dell'emigrazione avrà le funzioni di segretario.

La Commissione disporrà di dieci punti per ciascuna delle prove scritte e di venti punti pel complesso delle prove orali, cioè un complesso di cinquanta punti. Inoltre potrà assegnare fino a dieci punti pei titoli di studio e di carriera.

Art. 6.

I posti messi a concorso saranno assegnati secondo l'ordine della graduatoria, però per conseguire il posto di ragioniere di 2ª classe occorrerà aver riportato almeno 40 punti, pel posto di ragioniere di 3ª classe almeno 35 punti e pel posto di ragioniere di 4ª classe almeno 30 punti.

Gli aspiranti che conseguissero la nomina, qualora già non facciano parte dei ruoli dell'Amministrazione dello Stato, saranno nominati, in via di esperimento, per due anni, con le condizioni indicate nell'art. 7 capoverso del R. decreto 4 dicembre 1910, n. 876.

Roma, il 23 marzo 1911.

DI SAN GIULIANO.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Vista la legge del 17 luglio 1910, n. 538, col ruolo organico del Commissariato dell'emigrazione ad essa allegato;

Visto il R. decreto del 4 dicembre 1910, n. 876;

Decreta:

Art. 1.

È aperto un concorso presso il Ministero degli affari esteri (Commissariato dell'emigrazione) ai seguenti posti:

1 posto d'ispettore per l'interno di 1ª classe con lo stipendio di L. 6000 annue;

1 posto d'ispettore per l'interno di 2ª classe con lo stipendio di L. 5000 annue;

1 posto di primo segretario di 1ª classe con lo stipendio di L. 4500 annue.

Il concorso sarà per titoli; però la Commissione esaminatrice ha facoltà di chiamare i candidati ad una conversazione sulle discipline attinenti all'ufficio cui essi aspirano.

Art. 2.

Gli aspiranti dovranno far pervenire entro il 30 aprile 1911, al Commissariato dell'emigrazione, istanza su carta da bollo da L. 1.20, diretta al ministro degli affari esteri, e da loro sottoscritta, accompagnata dai documenti appresso indicati:

a) atto di nascita, da cui risulti che gli aspiranti, alla data suddetta, non hanno superato il 40° anno di età. Il limite di età è però di 45 anni per coloro che facciano parte dei ruoli dell'Amministrazione dello Stato e pei RR. suddetti consolari dell'emigrazione;

b) certificato di cittadinanza italiana;

c) certificato penale di data non anteriore al 1° febbraio 1911;

d) certificato di buona condotta rilasciato dal sindaco del comune dell'attuale residenza dell'aspirante;

e) certificeto di aver adempiuto gli obblighi di leva;

f) certificato di sana e robusta costituzione fisica rilasciato da un medico del R. esercito o della R. marina in attività di servizio;

g) laurea in giurisprudenza conseguita in una Università del Regno. Per gli aspiranti ai posti d'ispettore per l'interno è anche titolo sufficiente, per essere ammesso al concorso, il diploma dell'Istituto di scienze sociali di Firenze, o la laurea di una R. scuola superiore di commercio o dell'Università commerciale Bocconi;

h) i titoli di studio (diplomi, pubblicazioni ecc.) ed i titoli della carriera compiuta (uffici pubblici coperti, viaggi, ecc.) nonchè qualunque altro documento atto a provare l'idoneità del concorrente all'ufficio cui aspira.

I concorrenti che appartengono all'Amministrazione dello Stato sono dispensati dalla presentazione dei documenti indicati sotto le lettere *b*), *c*), *d*), *e*).

Non si terrà conto delle domande e dei documenti pervenuti dopo il 30 aprile 1911.

L'Amministrazione ha il diritto di non ammettere al concorso qualsiasi fra gli aspiranti senza indicarne il motivo.

Art. 3.

La Commissione giudicatrice nominata dal ministro degli affari esteri sarà costituita da:

a) un consigliere di Stato, presidente;

b) un professore di materie giuridiche in una Università del Regno;

c) un professore di materie economiche in una Università del Regno.

Un funzionario del Commissariato avrà le funzioni di segretario.

La Commissione deciderà con giudizio unico e complessivo.

Art. 4.

I vincitori del concorso, qualora già non facciano parte dei ruoli dell'Amministrazione dello Stato, saranno nominati, in via di esperimento, per due anni, con le condizioni indicate nell'art. 7, capoverso, del R. decreto 4 dicembre 1910, n. 876.

Roma, il 23 marzo 1911.

DI SAN GIULIANO.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Vista la legge del 17 luglio 1910, n. 538, col ruolo organico del Commissariato dell'emigrazione ad essa allegato;

Visto il R. decreto del 4 dicembre 1910, n. 876;

Decreta:

Art. 1.

È aperto un concorso per esami presso il Ministero degli affari esteri (Commissariato dell'emigrazione) ad un posto di segretario di 3ª classe, con lo stipendio di L. 2500 annue.

Art. 2.

Gli aspiranti dovranno far pervenire, entro il 30 aprile 1911, al Commissariato dell'emigrazione, istanza su carta da bollo da L. 1.20 diretta al ministro degli affari esteri, da loro sottoscritta, accompagnata dai documenti appresso indicati:

a) atto di nascita, da cui risulti che gli aspiranti alla data suddetta non hanno superato il 30° anno di età;

b) certificato di cittadinanza italiana;

c) certificato penale di data non anteriore al 1° febbraio 1911;

d) certificato di buona condotta rilasciato dal sindaco del Comune dell'attuale residenza dell'aspirante;

e) certificato di aver adempiuto gli obblighi di leva;

f) certificato di sana e robusta costituzione fisica rilasciato da un medico del R. esercito o della R. marina in attività di servizio;

g) laurea in giurisprudenza conseguita in una Università del Regno.

I concorrenti che appartengono all'Amministrazione dello Stato sono dispensati dalla presentazione dei documenti indicati sotto le lettere *b*), *c*), *d*), *e*).

Non si terrà conto delle domande e dei documenti pervenuti dopo il 30 aprile 1911.

L'Amministrazione ha il diritto di non ammettere al concorso qualsiasi fra gli aspiranti senza indicarne il motivo.

Art. 3.

Gli esami saranno dati in Roma nei giorni e nel luogo che saranno comunicati a ciascuno degli aspiranti ammessi al concorso.

Art. 4.

Gli esami scritti saranno dati sulle seguenti materie:

a) diritto amministrativo;

b) diritto civile e commerciale;

c) economia politica e statistica;

d) francese (traduzione di un brano di autore italiano).

Gli esami orali, oltre che sulle materie suindicate, verseranno sulle seguenti:

a) diritto internazionale;

b) contabilità di Stato;

c) legislazione sull'emigrazione: ordinamento di servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri.

Art. 5.

Il concorso sarà giudicato dalla Commissione esaminatrice nominata pel concorso di posti d'ispettore per l'interno e di primo segretario. Alla Commissione sarà aggregato un professore di lingua per l'esame di francese.

La Commissione disporrà di dieci punti per ciascuna delle prove scritte e di cinque punti per ciasuna delle prove orali.

Art. 6.

Il vincitore del concorso, qualora già non faccia parte dei ruol dell'Amministrazione dello Stato, sarà nominato, in via di esperimento, per due anni, con le condizioni stabilite nell'art. 7 capoverso del R. decreto 4 dicembre 1910, n. 876.

Roma, il 23 marzo 1911.

DI SAN GIULIANO.

PARTE NON UFFICIALE

DIARIO ESTERO

La stampa estera non porta che pochi commenti di nessun rilievo sulla situazione politica di Stati minori.

Soltanto i rapporti russo-cinesi, che dai telegrammi ieri pervenuti si dicevano inaspriti al punto da far ritenere imminente la guerra fra i due Stati, sono oggetto di seri commenti.

Si conosce ora il testo del telegramma inviato dal Governo russo al suo ministro plenipotenziario a Pechino come *ultimatum* nelle trattative colla Cina. Tutti i giornali esteri lo riportano ed è così concepito:

I negoziati che hanno avuto luogo negli ultimi mesi hanno convinto il Governo imperiale russo che il Governo cinese si sforza, con risposte evasive e ostruzionistiche, di eludere le domande formulate nella Nota russa del 18 febbraio.

E così, mentre da una parte il Governo cinese, con un *memorandum* consegnato il 19 marzo al ministro di Russia, cede alle nostre reiterate istanze ed acconsente a che la creazione di un Consolato russo nel distretto di Kobdo sia messa in stretta relazione con l'istituzione dei dazi d'importazione, d'altra parte mantiene il silenzio sui Consolati, la cui creazione è prevista dall'art. 10 del trattato di Pietroburgo e così pure dei monopolî creati dalla provincia di Sintyan, contrariamente ai trattati conclusi con le potenze.

Circa la questione del commercio dei prodotti locali, la Cina assicura che i negozianti russi saranno posti nelle medesime condizioni che i negozianti cinesi, con che non rispetta affatto i diritti riconosciuti ai russi dai trattati di commercio in Mongolia e nella Cina occidentale, che escludono ogni specie di dazi doganali o di imposte.

Vista la completa inutilità di simili negoziati, nei quali il Governo cinese non cerca che un'occasione per limitare i diritti accordati ai russi dai trattati, invocando argomenti che esso stesso in seguito è costretto ad abbandonare, il Governo russo si vede obbligato a mettere fine prontamente a queste ingiustificate tergiversazioni e a pregare il Governo cinese di confermare formalmente che tutti i punti della Nota russa del 16 febbraio sono esatti e conformi ai trattati.

Solo dopo tale conferma, il Governo imperiale potrà consentire alla imposizione dei dazi doganali e alla istituzione di un regime speciale per il commercio del tè o a qualunque modificazione parziale del trattato del 1881.

Il Governo imperiale è disposto ad aspettare la risposta a questa Nota sino al 28 corrente, ma fa notare che, se entro il termine indicato non riceverà una risposta soddisfacente e completa circa i sei punti della Nota del 16 febbraio, si riserva intiera libertà d'azione e ritiene il Governo cinese responsabile delle conseguenze dell'ostinazione di cui dà prova.

In seguito a questo *ultimatum* ed alle notizie che abbiamo ieri pubblicato in merito, un telegramma da Pechino, dice:

Si annuncia ufficialmente che la risposta della Cina all'ultima Nota russa è oltremodo conciliante, quasi umile.

La risposta consiste in una lunga Nota, in cui la Cina, pur aderendo integralmente alle rivendicazioni della Russia, si sforza di giustificare le sue precedenti risposte, provando che accolse già le domande russe.

Si tratta ora di sapere se la Russia riscontrerà nella verbosità di questa risposta un innocuo tentativo per salvare le apparenze, ovvero l'intenzione della Cina di persistere nella sua politica.

LE FESTE CINQUANTENARIE

La giornata di ieri.

Ai brevi cenni della cerimonia regale tenutasi ieri mattina in Campidoglio, che resterà pagina memoranda nella storia di Roma italiana, aggiungiamo varie note di cronaca nonchè il testo dei discorsi pronunziati.

Erano invitati, e presenziavano quasi tutti alla cerimonia, oltre alle presidenze del Senato e della Camera, dei ministri e sottosegretari di Stato, il corpo diplomatico, i cavalieri della SS. Annunziata principe Bülow, Ricotti-Magnani, Visconti-Venosta, Giolitti, Finali, Villari, le collaresse dell'Annunziata, principessa di Bülow, donna Elena Cairoli, donna Amalia Depretis, principessa Della Rocca, donna Laura Minghetti, marchesa Starabba di Rudinì, marchesa Visconti-Venosta, signora Mezzacapo, signora Giolitti, signora Finali, signora Manfredi, signora Marcora e signora Biancheri, il presidente del Consiglio di Stato Giorgi, il primo presidente della Corte di Cassazione Pagano-Guarnaschelli, il procuratore generale della Corte di cassazione Quarta Oronzo, i tenenti generali designati pel comando d'una armata in guerra Mazzitelli, Viganò, e Caneva, il capo di stato maggiore dell'esercito generale Pollio, il ministro della Real Casa, Mattioli-Pasqualini, il prefetto di Palazzo conte Giannotti, il primo aiutante di campo generale del Re Brusati, il primo segretario del Re pel Gran magistero degli ordini equestri Boselli, il comandante il IX corpo d'armata generale Frugoni, il capo di stato maggiore della marina onorevole Bettòlo, il presidente del tribunale supremo di guerra e marina generale Corticelli, l'avvocato generale militare Di Vico, il primo presidente della Corte d'appello Cefalo, l'avvocato generale erariale De Cupis, il procuratore generale della Corte d'appello Vacca, i presidenti di sezione del Consiglio di Stato Malvano, Bonasi, Astengo, Inghilleri e Serena, i presidenti di sezione della Corte di cassazione Basile, Lucchini e Gui, l'avvocato generale della Corte di cassazione Tofano, i presidenti di sezione della Corte dei conti Martuscelli e Paternostro, la rappresentanza dell'esercito ufficiali generali, la rappresentanza della R. marina ufficiali ammiragli, il prefetto di Roma Annaratone, il Consiglio e la Deputazione provinciale, il Consiglio e la Giunta comunale, la Giunta provinciale amministrativa, il rettore della Regia Università, i sindaci delle città capoluoghi di Provincia e segretari generali, i consiglieri comunali, la presidenza del Comitato delle feste conte di San Martino, Ferrari, Lanciani, Martini, Stringher, Tommasini e marchese Capece-Minutolo di Bugnano, il presidente della Camera di commercio Tittoni avv. Romolo, il questore comm. Severe, il presidente e i vice presidenti dell'Associazione della Stampa, i giornalisti di Roma e i corrispondenti di giornali.

Fra un entusiastico applauso S. M. il Re, mentre tutto l'uditorio in segno di ossequio rimaneva in piedi, lesse con voce vibrante il seguente discorso:

« Sul Campidoglio, vaticinato dal sommo poeta latino eterno come Roma, stanno oggi attorno al Re i liberi rappresentanti del Parlamento e dei Municipi, simboli

viventi dell'unità politica indissolubile e delle franchigie locali.

« Io vi saluto, evocando la memoria dei pensatori, degli eroi e dei martiri, ai quali dobbiamo la patria!

« In questo convegno nazionale, irresistibile e fervido esce dai nostri petti il giuramento di rendere l'Italia sempre più libera, più felice, più rispettata nel mondo.

« Nelle legittime impazienze, aspiranti a migliori fortune, giova riconoscere che non si riparano in breve tempo gli effetti di lunghi secoli vissuti nella divisione e nel servaggio.

« Per il nostro paese corse un'età anche più miseranda di quella dipinta dal Segretario fiorentino, quando mancata la concordia dei cuori e delle armi, la disciplina del carattere, l'obbedienza spontanea a quelle leggi, che sono sostanza di vita e di salute, all'Italia vinta e doma si tolse ogni virtù di pensiero, ogni potere militare e civile. È occorre figgere lo sguardo in quelle calamitose profondità a misurare di quale sforzo titanico fu capace l'anima della nazione per rivolgere le sorti di un volgo avvilito in quelle di un popolo libero e geloso dei suoi diritti.

« Nella nostra virile modestia non si dimentichi l'ufficio che la storia ha assegnato all'Italia. Essa esprime, col ricongiungersi di sparse genti infelici, il diritto intangibile delle nazioni a vivere indipendenti.

« Con Roma capitale, l'Italia rappresenta la tranquilla convivenza delle Chiese con lo Stato, che garantisce piena e feconda libertà alla religione come alla scienza.

« Quest'opera dei padri, dei redentori della patria, non può apparire meno elevata delle due precedenti civiltà di Roma.

« Il padre mio, di venerata memoria, in un discorso solenne così diceva:

— Fra i maestosi avanzi della grandezza antica, non ci sembri modesta la grandezza nuova. L'antica per lo spirito del tempo fu universale, la nuova è nazionale. Dalla prima si ebbe un'Italia Romana, si ha dall'altra una Roma Italiana. Quella fu l'espressione della forza, questa è l'espressione del diritto e come ogni diritto Roma Italiana è inviolabile —.

« Devota alla indipendenza di ogni popolo, l'Italia saprà custodire la propria, che è il retaggio di tutta la sua storia antica e recente, e contribuirà con le opere della pace al progresso universale in una ascensione continua verso ideali sempre più alti.

« Ed è fatidico che di tanti imperatori sul colle aperto ai fasti consolari e alle istituzioni romane, resti solo il simulacro di Marco Aurelio, salutante il trionfo, illuminato dalla luce austera della virtù stoica; immagine sacra e propiziatrice di quel culto della legge morale e civile che la patria nostra vuol osservare, fidente in un sicuro avvenire di prosperità e di gloria ».

La chiusa del discorso regale venne accolta da una lunga ovazione e da un grido unanime di Viva il Re!

Cessato lo spontaneo applauso al quale il Sovrano, la sua Augusta consorte e le LL. AA. RR. i principi congiunti rispondevano con cenni del capo, si levò S. E. il presidente del Senato, Manfredi, che lesse il seguente indirizzo:

Sire!

In questo luogo, sacro alla storia del mondo, dove fu celebrato nel 1898 il Cinquantenario della proclamazione dello Statuto, patto di libertà e di fede tra il popolo italiano e la Dinastia dei suoi Re, si celebra oggi il Cinquantenario dell'unità d'Italia, e dell'acclamazione di Roma capitale, che fu animosa affermazione di diritto, precorritrice degli eventi.

Pensiero e desiderio di spiriti magni per lunghi secoli, l'indipendenza e l'unità d'Italia poterono finalmente nel secolo scorso convertirsi in azione, che con la perseveranza di eroici tentativi trionfò. E come nei più tristi e scuri tempi della nostra storia, il fatidico nome di Roma ebbe virtù di tener vivo il nome, e idealmente l'essere, della nostra dispersa nazione; così era termine fisso, che alla nazione risorta fosse capo Roma, centro della sua unità.

E a Roma, che ci attendeva, venimmo; dove, come in un giorno solenne disse il Vostro glorioso Avo, tutto ispira a grandezza: a Roma, che nessuno oserà toccare, come con forte animo e con sicura visione proclamava innanzi al mondo il generoso padre vostro.

A un gran popolo non basta vivere, e tanto meno basta al popolo italiano, le cui tradizioni eccitano e confortano i più alti propositi. L'Italia è e sarà fra le nazioni un elemento di ordine e di pace; ma essa pur deve dell'opera propria lasciare una traccia luminosa, visibile alle età venture. Il genio e l'operosità nazionale possono liberamente esplicarsi nel paese padrone di sè e de' propri destini, e contribuire efficacemente alla civiltà universale.

Delle secolari glorie di Vostra stirpe, o Sire, suprema è questa: l'opera data alla redenzione d'Italia, di cui Casa Savoia è presidio incrollabile. Voi, rappresentante augusto del diritto nazionale, siete il quarto dei Re, per virtù dei quali la Dinastia si è immedesimata col popolo italiano. La devozione ad essa fu un sentimento, un principio; oggi è anche una tradizione.

Sire!

Il Senato del Regno, compreso della grandezza dei fatti, che oggi si commemorano, traendone auspicio per l'avvenire della patria, vi presenta i suoi omaggi al grido di: « Viva il Re! ».

Altri applausi coronarono la chiusa del discorso di S. E. Manfredi, e il grido di « Viva il Re! » venne ripetuto con entusiasmo dall'uditorio.

Si alzò, quindi, S. E. il presidente della Camera dei deputati, Marcora. Egli disse:

Sire!

Compiono oggi cinquant'anni da che nel primo Parlamento del nuovo Regno la voce d'Italia si levò ad affermare un diritto, che secoli di sapienza, di prodezza, di sacrificio avevano fatto legge di storia. Gli avvenimenti affrettarono: divenne pressante ciò che prima parve remotamente sperabile: o Roma provata dal succedersi di sfortunate arditezze, di letizie represse, di sventure provvide, salutò finalmente nel Vostro Avo il Re liberatore.

Nel celebrare oggi quel giorno, il più solenne nei nostri annali parlamentari, su questo colle sacro, la maestà delle memorie onde siamo circondati ci commuove, non ci sgomenta. Roma immortale si ammanta di glorie diverse; se già tenne unita l'Italia per oltrepotenza d'imperio, ora all'Italia unita per concordia di animi è segnacolo e guarentigia di libertà civile: l'apostolo ligure che la resse, il grande capitano che la difese non temono il confronto dei Camilli e degli Scipioni, e la redenzione di un popolo non invidia la conquista di un mondo.

Come il ricordo di quella deliberazione, in cui fu espressa or fa cinquant'anni la volontà nazionale, ci fa riverenti verso que' nostri predecessori con tanto balda fermezza fidenti nelle sorti della

patria, così ci fa paghi in legittimo orgoglio, il pensiero di altri successi.

In questa Roma, la cui conquista sarà nel giudizio degli avvenire il maggiore evento dell'età moderna e de' più alti nella storia della civiltà universale: in questa capitale, suo desiderio lungo ed inquieto, l'Italia giustificò le antiche aspirazioni sue, fu, quale si promise alle genti, fattrice d'incivilimento e di pace; e potè con senno pacato ideare e effettuare un assetto, che per nove secoli, da Crescenzio a Napoleone, aveva invano affaticato le menti dei politici e dei pensatori.

Sire!

Il poeta divino volle Roma, *non preda nè mostro*, francata cioè da ogni signoria forestiera o teocratica e chiamò Beatrice ad annunziarle, in linguaggio d'oracolo, i segnati destini.

Il vaticinio dantesco si compiè ed i fortunati occhi nostri videro la Roma da' precursori sognata nelle solitarie angoscie de' carceri, invocata fra le mestizie degli esigli vaganti, esser nostra per sempre.

Qui il Vostro grande Avo sciolse il suo giuramento, qui la Vostra Casa ebbe premio, degno della fede serbata al diritto popolare: qui a Voi oggi parla la religione delle tombe, qui a Voi dalle cune sorriser domestici affetti.

Nella ricordanza d'un giorno fatidico qui in questa Roma nostra per sempre venga a Voi, leale custode de' liberi istituti, consapevole delle necessità dei novissimi tempi, l'omaggio de' rappresentanti della nazione: e qui, traendo dalle passate venture gli auspicî, principe e popolo insieme mandino alla patria operosi augurî di prosperità e di grandezza.

L'indirizzo della Camera fu accolto da vive approvazioni.

In fine il comm. Nathan, sindaco di Roma, pronunziò il seguente discorso:

Maestà!

Vi sono nella vita delle Nazioni, come in quella degli individui, momenti supremi nei quali l'anima profetica, trionfando sui freddi calcoli della ragione, previene gli eventi e si afferma vittoriosamente sull'avvenire.

Tale la antiveggente ispirazione della Rappresentanza nazionale, riunita a Torino, del Governo di Vittorio Emanuele II, presieduto da Camillo Cavour.

Il sentimento di una patria, libera ed indipendente dall'Alpi al mare, da Giuseppe Mazzini, con la Giovane Italia, con le cospirazioni, coi moti, trasfuso nell'animo degli italiani, informò l'opera di ricostituzione assunta da Carlo Alberto nel 1848, ripresa da Roma e Venezia nel 1849, compiuta in parte, per virtù di armi francesi ed italiane, insieme riunite, nel 1859. Le gloriose giornate di Palestro, Magenta, Solferino, San Martino fruttarono allora la Lombardia; poi le sollevazioni successive e i successivi plebisciti, l'Emilia, i Gran Ducati, le Marche, l'Umbria, la Toscana. E l'anno appresso Garibaldi e i Mille, attraverso l'epopea gloriosa, recarono il tributo spontaneo ed entusiasta delle due Sicilie. Disvelti ancora il Veneto e lo Stato Romano, Venezia e Roma; nè pareva, per gli ostacoli frapposti, per le forze schierate alla difesa, vicino il loro avvento.

Purnondimeno il fervido sentimento illumina la Rappresentanza nazionale: Governo e Parlamento il 14 marzo acclamano costituita l'Italia, sotto il Regno di Vittorio Emanuele II: il 27 marzo di quella Italia proclamano capitale Roma. La Nazione risorta afferma, presciente, dinanzi al mondo intero il suo diritto alla unità, alla indipendenza, al centro suo consacrato dalla tradizione dei secoli.

Fu rivendicazione di un popolo, guanto di sfida a chi l'oppugnasse, affermazione di diritto su dovere civile basato.

Allora, Maestà, il 27 marzo 1861, Camera e Senato s'indirizzarono al Vostro Grande Avo; a colui che nell'italianità dell'animo, nel nazionale suffragio attinse l'ardire di porre a cimento la secolare sua corona; oggi gli illustri rappresentanti di quegli altissimi consessi s'indirizzano a Voi; Voi, che di Lui seguite degnamente le tracce, Voi che, di austere virtù adorno, il reggimento vostro fondate sulle basi granitiche della stima e dell'affetto del paese vostro.

Ma oggi alla voce loro si aggiunge quella di Roma; di Roma esultante nell'attuazione della promessa; oggi nella sua popolare rappresentanza, centro e vita del pensiero nazionale, risorta con la patria a nuova coscienza dei suoi alti destini.

Essa, attraverso le nebbie del passato, scorge le figure dei precursori, delle generazioni che videro, vollero, oprarono. L'Italia salì in Campidoglio sui loro corpi; un intimo senso di gratitudine, un pensiero di affetto prorompe, infiamma il cuore nella memoria loro; dei pochi ergentisi sulla folla, titani nel pensiero e nell'azione; della moltitudine, coro del gran dramma, docile a seguirli, all'opera votata attraverso patimenti e morte, senza speranza di ricompensa, senza il supremo conforto del nome e degli atti riscattati dall'oblio.

E l'opera di ognuno e di tutti riassume questa massima aula, ponendo le deliberazioni del Consiglio sotto il presidio dei quattro che sintetizzano la storia del moto ascendente; essi, di cui il metodo e l'azione, apparentemente difformi od ostili, prospettati oggi nel tempo, si armonizzano, si completano e balzano fuori, elementi indispensabili pel conseguimento dell'altissimo fine.

Roma in questo giorno, circondata dalle sorelle sue delle varie Provincie, fulgide gemme della turrita corona, si adorna a festa; schiera in ordine le meravigliose estrinsecazioni dell'arte attraverso il tempo, e rileva agli occhi di tutto il mondo l'essere suo.

Dell'epoca in cui la coscienza, sveglia alle forze della natura, negli Dei incarnava gli umani sensi, le umani passioni, le attitudini, ha raccolto i lavori più insigni per racchiuderli in quelle Terme Dioclezianе che dalla civiltà romana, del romano culto pel corpo sano, sono, nella maestosità loro, eterne testimone.

Nella mole eretta dalla pietà fastosa alla memoria di un grande Imperatore, ridotta dalla civiltà susseguente a volta a volta, in fortezza, carcere, caserma, magazzino, ha ricostruito la vita ed i costumi medioevali; le scene, gli uomini di quella fosca età, pagine tragiche e drammatiche di feudale dominio. È l'arte dei tempi di mezzo; illumina una seconda civiltà nelle virtù eccelse come nelle scelleraggine sue.

Per le ultime manifestazioni del senso estetico, spesso negli istorici ricorsi oscillante tra la devozione alla natura e l'ossequio rituale alle classiche convenzioni, sorge, fra le frescure della Villa Umberto, la Galleria dell'Arte moderna, che, contornata dai padiglioni degli Stati esteri, raccoglie in Roma le più insigni espressioni dell'arte moderna nel mondo.

E al di là del fiume nel vasto piazzale degli esercizi marziali agli sviluppi edilizi passato, si raccolgono le regioni, ciascuna rappresentata nella sintesi dell'arte architettonica, nella miniatura dei suoi costumi, della sua indole, delle sue industrie formanti insieme nella meravigliosa evidenza delle varie bellezze, l'Italia tutta, raccolta in una piazza d'Armi, trasformata in tempio della pace e della storia.

Nè, per completare il quadro, si è dimenticata la lirica in tutta la forma, in tutti i tempi, la ispirazione melodica prerogativa del dolce nostro paese.

Commemorando il suo richiamo a nuova vita, Roma ha voluto evocare nella storia le manifestazioni tutte dell'arte affinchè riunite assorgono a sintesi all'arte vera, all'arte grande, guida alle comprensioni delle armonie universali, degli uffici individuali e collettivi, divina ispiratrice nella infinita sinfonia umana.

Un solo pensiero, come per lo innanzi, anima, ispira e domina la città nostra: ora come il 2 ottobre 1870, quando le urne sparse in tutti i rioni accolsero il plebiscito. Oggi, contornata e sorretta dalle sorelle: dal centro di quell'industre, fedele, forte Piemonte, condotto da Casa Savoia a presiedere ai destini patri; dalla gloriosa maestra dei Comuni medioevali, di flori olezzante, d'arte maestra e donna, ove sostò l'Italia sulla via di Roma; dalla superba, di palagi recinta, di commerci regina, dalla città del Carroccio negli eroismi civili e nelle industrie la vallata fertile del Po ispirando; dalla regina del mare, la fata della Laguna, sorta qual Venere dalle

onde, faro di luce frammezzo alle medioevali rudezze, specchio terso di civile emulazione nella lotta per il progresso; dalla Sirena partenopea, specchiantesi nelle acque cerulee del Tirreno; dalla ninfa della Conca d'oro, nella leggiadra fierezza le glorie della tradizione, le lotte secolari, l'arte immortale dell'Isola sua riflettente, dalla sede dello studio e del sapere, dai primi vagiti della dottrina e della poesia, sino ai giorni nostri; dalla lionessa indomita, nel maneggio come nella confezione degli strumenti di guerra esperta; dalle cento città che la penisola tutta trasformano in fulgido gioiello, le cui faccette riflettono e rifrangono la luce dei secoli, Roma da esse contornata e sorretta emancipa il pensiero suo dal presente e lo proietta più in là, più in largo, più in alto; interroga il fato, scruta frammezzo le nebbie avvolgenti l'avvenire.

Alto parlarono nelle eroiche gesta, quanto nella modestia della vita, i precursori, alto parlano i fratelli intenti in tutto il mondo ad evangelizzare fra le genti il còmpito di pace, di fratellanza, di alacre intelligente opera, a trasfondere dovunque lo spirito della nuova, della grande Italia; alto parla il progresso economico nutrito dal silente lavoro, dall'imbrigliare gli smodati desideri; alto parlano la grandezza passata i monumenti fra cui viviamo, il sorriso del cielo, il mare aperto dinanzi a questa terra, fonte di civiltà fra continenti ed oceani; alto parla la Maestà Vostra nella vita di Sovrano, nella vita di uomo, nella vita di cittadino d'Italia, a virtù ed a dovere con l'esempio incitante.

Oggi, come nel 1861 a Torino, l'anima profetica scende sull'Urbe, trionfa sui calcoli della fredda ragione. E l'eterna città nella rimembranza del passato, nelle evidenze di un alito nuovo sente pensieri di più lieta sorte albergare nel suo petto, fortificare la sua anima, inalzare il suo spirito, nella coscienza di nuovi, più fulgidi destini. Guarda indietro e rivolge il memore, caldo, affettuoso saluto a Torino, a Firenze, ai precursori: guarda innanzi ed il saluto di speranza e di affetto rivolge a Voi, Sire, ed alla terza Italia.

Gli applausi che spesso avevano interrotto la parola del sindaco, si ripeterono in una lunga ovazione alla fine del discorso, per il quale S. M. il Re vivamente complimentò l'oratore.

Alle ore 11.15 la indimenticabile cerimonia ebbe termine e i Sovrani ed i Principi Reali, acclamati dalla folla lungo il percorso, fecero ritorno alla Reggia, dove un'altra dimostrazione di reverente affetto venne improvvisata sulla piazza chiamando le LL. MM. al balcone, da dove ringraziarono e salutarono fra il generale entusiasmo.

L'Esposizione di belle arti.

La seconda solenne cerimonia inaugurale delle grandi patriottiche feste si è svolta nel pomeriggio a Vigna Cartoni con la inaugurazione del Palazzo delle belle arti.

Il tempo splendido favorì lo svolgersi completo della cerimonia alla quale parteciparono le LL. MM. e le LL. AA. RR. i duchi di Aosta e di Genova ed il conte di Torino e tutte le autorità che erano state invitate ed avevano partecipato alla cerimonia regale in Campidoglio.

Alle 14.30, salutati dall'inno reale eseguito dalla banda municipale giunsero al nuovo palazzo delle belle arti le LL. MM. e le LL. AA. RR. in carrozza di mezza gala, cocchieri in parrucca e divisa rossa, col seguito, e in magnifica sfilata per l'ingresso d'onore girarono la rampa di sinistra fermandosi a piedi della scalea, ove furono ricevuti dal conte di San Martino, dal sindaco, dai ministri, dal Comitato d'onore e dalle varie autorità. Al loro ingresso nel palazzo gli Augusti personaggi vennero accolti da un fragoroso applauso.

Il salone della cerimonia, decorato elegantemente, ornato con festoni di alloro e camelie, aveva nella parete centrale il trono Reale su cui siedevano S. M. il Re in alta uniforme da generale, S. M. la Regina, vestita con una elegante *toilette* primaverile in *rose saumon*, cappello di pizzo bianco con *asprits* e una ricca pellicetta di castoro grigio; il duca d'Aosta a fianco della Regina e dietro a sinistra del Re il duca di Genova e il conte di Torino. A piedi del trono a destra le dame di corte di S. M. la Regina, il corpo diplomatico, il Consiglio comunale, i senatori e deputati; a sinistra la presidenza del Senato e della Camera, i grandi ufficiali dello Stato; i sindaci dei capoluoghi di Provincia e presidenti dei Comitati regionali.

Cessati gli applausi pronunziò un elevato discorso di circostanza il conte di San Martino, quale presidente del Comitato dei festeggiamenti calorosamente applaudito. Parlarono poscia il senatore Frola, presidente del Comitato generale dell'Esposizione di Torino, S. E. il ministro degli affari esteri, Di San Giuliano, e S. E. il signor Barrère, ambasciatore di Francia, presso S. M. il Re d'Italia, quale decano del corpo diplomatico. Vivissimi applausi accolsero i varii discorsi.

I Sovrani ossequiati, applauditi, lasciarono assieme ai Principi il palazzo delle Belle arti, e rientrarono, alle 16.30, alla Reggia.

La luminaria.

Lo spettacolo di iersera dato da Roma illuminata in ogni guisa - dai grandi riflettori elettrici alle modeste lampade e candele di sego nelle case popolari - era semplicemente meraviglioso.

Le vie illuminatissime sia per le luminarie delle case private che per quella sfarzosa del Municipio erano animatissime. In taluni punti la folla si fermava ammirando.

Dalle alture lo spettacolo era indescrivibile. Con felice pensiero il monumento di Garibaldi sul Gianicolo veniva spesso irradiato di luce argentea dai riflettori militari collocati in varie parti della città e dai fiammanti bengala che colla loro luce rubrea rischiaravano viepiù la gloria della Camicia rossa.

L'animazione fu grande per le vie e le piazze fino a tarda ora.

Gli inni patriottici eseguiti dalle musiche militari e civili furono acclamatissimi.

Il ricevimento in Campidoglio.

Alle ore 22 ebbe luogo il ricevimento in Campidoglio. Colla usata puntualità le LL. MM. il Re e la Regina, accompagnati dalle LL. AA. RR. il Duca di Genova, dal Conte di Torino e da numeroso seguito, giunsero, in sei vetture di mezza gala, scortate dai corazzieri.

I Reali furono ricevuti dal sindaco e dalla Giunta a piedi dello scalone del palazzo senatorio ov'erano pure le presidenze del Senato e della Camera.

Salirono subito al salone degli Orazi e Curazi ove assistettero ad un breve trattenimento d'arte drammatica consistente in monologhi e declamazioni di Tomaso Salvini, Virginia Marini, Ferruccio Benini ed Ermete Novelli.

Attraversarono di poi le sale uscendo per le gallerie dei musei.

In queste si era ammassata una folla elengatissima di signore, autorità civili, militari e politiche e del mondo aristocratico romano, che non poterono assistere al trattenimento drammatico nè circolare fuor delle sale dei musei fino a che i Sovrani ed il suo seguito non lasciarono il Campidoglio.

A parte questo, il ricevimento fu sontuoso e brillante come quanti altri mai.

La giornata odierna.

Stamane alle ore 10.30 le LL. MM. il Re e la Regina, le LL. AA. RR. i duchi d'Aosta, di Genova e conte di Torino, in carrozza di mezzo gala precedute dal battistrada e scortate dai corazzieri, si sono recati a Castel Sant'Angelo dove ha avuto luogo in forma solenne la inaugurazione dell'Esposizione d'arte retrospettiva.

La cerimonia è stata degna di quelle che la precedette o.

I Sovrani, i principi hanno visitato con grande interessamento tutte le varie parti dell'importante Mostra, che raccoglie preziosità splendide.

Le LL. MM., le LL. AA. RR. ed i personaggi del seguito hanno lasciato Castel Sant' Angelo alle ore 11.45.

Della odierna cerimonia, come di quella compiutasi nel pomeriggio in Campidoglio per la inaugurazione del Congresso dei sindaci italiani, diremo domani, vietandocelo oggi lo spazio e il tempo.

***

Dispacci da tutta l'Italia e dalle colonie italiane all'estero segnalano che la commemorazione cinquantenaria dell'Unità della patria è stata celebrata da ogni popolazione italiana colla maggior solennità e col più schietto entusiasmo.

Alla Reggia, alla presidenza del Consiglio dei ministri, a tutti i Ministeri, al Campidoglio è pervenuto, da parte di enti, di Associazioni, di personalità, un infinito numero di telegrammi di devozione e di auguri, inneggianti al Re e a Casa Savoia, alla grandezza dell'Italia, ed a Roma italiana, esprimenti voti per la sempre maggiore prosperità della patria.

Ovunque le città furono imbandierate e festanti, manifesti di autorità e sodalizi celebravano la solennità; uffici e scuole vennero chiusi; la storica data fu illustrata con discorsi patriottici; i monumenti a Vittorio Emanuele II ed agli altri fattori dell'Unità ricevettero omaggio di riverenza e di fiori. Concerti ed illuminazioni straordinarie chiusero iersera le calorose manifestazioni di giubilo patriottico.

Pel glorioso cinquantenario.

Per la ricorrenza della solenne commemorazione del cinquantenario della proclamazione di Roma a capitale d'Italia, giunsero dall'estero a S. M. il Re interessanti e cordiali telegrammi di Sovrani e capi di Stato, fra i quali notevoli i seguenti:

Venezia, 27 (ore 7.10). — Tanto io quanto l'Imperatrice siamo felici di poter esprimerti dal suolo ospitale del tuo bel paese le nostre cordiali felicitazioni e i voti più sinceri che noi formiamo con la Germania intera per te e per la nazione amica ed alleata, in occasione del 50° anniversario oggi celebrato. Noi prendiamo la parte più viva alla commemorazione solenne dell'opera del tuo illustre Avo creatore del Regno e dell'Unità d'Italia: noi preghiamo Dio perchè sparga tutte le sue benedizioni sopra di te, della tua Casa e del tuo Regno, e perchè accordi sempre il suo potente concorso all'accrescimento della prosperità e della gloria italiana.

GUGLIELMO.

Vienna, 27 (*ore 8*). — La commemorazione della proclamazione del Regno d'Italia mi fornisce l'occasione di offrire a Vostra Maestà le mie sincere felicitazioni, con i miei migliori voti per la prosperità del suo paese. Io sono convinto che l'amicizia stretta, che unisce così felicemente i nostri Stati contribuirà nell'avvenire, come per il passato, allo sviluppo dei loro reciproci rapporti, e sarà un pegno di più per il mantenimento della pace generale.

FRANCESCO GIUSEPPE.

Costantinopoli, 27. — Associandomi cordialmente alla commemorazione dell'atto glorioso col quale l'augusto avo della Maestà Vostra ha proclamato, or sono cinquant'anni, l'unione dell'Italia sotto il suo scettro, colgo questa felice occasione per dirigere alla Maestà Vostra le mie vive felicitazioni.

MEHMED V.

Copenaghen, 27. — In occasione dell'apertura dell'Esposizione con cui Vostra Maestà inaugura le feste del cinquantenario tengo ad esprimere alla Maestà Vostra le mie felicitazioni e i miei voti sinceri per la felicità di Vostra Maestà e della sua Casa, come pure per la prosperità continuata del popolo italiano.

FEDERICO.

Cettigne, 27. — Nel cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno d'Italia mi sia concesso d'inviare il saluto più profondo cordiale ed il più fervido augurio di più prospero e felice avvenire all'Italia ed a te.

Il memorabile evento che, grazie alle virtù patriottiche ed agli eroismi degli italiani, ricompose alla unità la penisola, dopo tanti secoli di malaugurate vicende, fu tra i migliori che registri la storia. Giustamente superba, guarda oggi Italia il cammino percorso e la mirabile opera sua di cinquant'anni, arra sicura dell'avvenire, e riconoscente commemora i fattori cospicui della sua politica esistenza, che fu com-

piuta nel sacro nome della patria associato a quello del tuo avo glorioso.

Con tutto l'animo partecipo al giubileo del popolo italiano cui mi sento indissolubilmente legato; alla sua voce in questo fausto giorno voglio aggiungere la mia acclamando entusiasticamente all'Italia.

NICOLA.

Stoccolma, 27. — In questo giorno solenne in cui si commemora la proclamazione di Roma capitale, ti prego di gradire le mie più vive felicitazioni, conscio di essere così l'interprete fedele dei sentimenti del mio popolo. La Regina ed io siamo felicissimi di rivederti fra poco.

GUSTAVO.

Belgrado, 27. — In questo giorno in cui le generazioni d'oggi commemorano con pietà filiale e orgoglio legittimo la memoria degli eroi che hanno fondato l'unità dell'Italia moderna, mi affretto ad esprimerti i miei calorosi voti per la gloria della tua patria, la prosperità del tuo popolo e per la felicità della tua Casa Reale.

PIETRO.

Atene, 27. — A S. M. il Re d'Italia - Roma.

In questo giorno solenne offro a Vostra Maestà i miei voti ed auguri i più sinceri ed i più calorosi per la costante felicità della Maestà Vostra e della Famiglia Reale e per la gloria e la grandezza dell'Italia e della grande nazione italiana, alla quale la nazione ellenica si sente intimamente legata da vincoli di fratellanza e sincera amicizia.

GIORGIO.

Weimar, 27. — Prego Vostra Maestà di voler gradire le mie felicitazioni affettuose e sincere in occasione della festa nazionale del cinquantenario della proclazione del Regno.

GUGLIELMO ERNESTO.

Santiago Chile, 27. — In occasione del 50° anniverrio della proclamazione del Regno d'Italia mi è grato di salutare la Maestà Vostra e di presentarle le congratulazioni del Governo e del popolo cileno e i voti che formano per la prosperità della nobile nazione italiana e per la felicità personale di Vostra Maestà e di Sua Maestà la Regina.

RAMON BARROS LUCO.

San Marino, 27. — Oggi che da Voi e dal Vostro popolo si celebra il cinquantenario anniversario della nazione risorta, la Repubblica di San Marino partecipando con entusiasmo sentimenti alla solenne commemorazione ed inneggiando alla indissolubile Unità della patria comune con la gloria eterna di Roma, rivolge grato il pensiero alla Maestà Vostra, felice memore e grato il pensiero alla Maestà Vostra, felice continuatore dell'avita lealtà, valore della Dinastia sabauda per il sempre più lieto, prospero avvenire di Italia.

I capitani reggenti: GIOVANNI BELLUZZI.
LUIGI LONFERNINI.

S. M. il Re rispose:

A S. M. l'imperatore di Germania - Venezia.

Le felicitazioni ed i voti che tu mi esprimi con una così grande cordialità in nome tuo ed in nome dell'Imperatrice mi hanno profondamente commosso. Questi sentimenti trovano un'eco nel mio cuore e nel cuore della nazione italiana. L'alleanza dei nostri due popoli, uniti da vincoli di così sincera simpatia reciproca, costituirà sempre una potente garanzia per il loro progresso e per la pace del mondo.

VITTORIO EMANUELE.

A S. M. l'Imperatore e Re - Vienna.

Ringrazio vivissimamente la Maestà Vostra delle felicitazioni che mi ha espresso. Condivido la fiducia della Maestà Vostra nella realizzazione del nobile compito di pace e di progresso che incombe ai nostri popoli e che trova sicura garanzia nella amicizia e nell'alleanza che li uniscono.

Prego Vostra Maestà di gradire i miei caldi voti per la sua persona e per la prosperità dei suoi Stati.

VITTORIO EMANUELE.

A S. M. I. il Sultano - Costantinopoli.

Ringrazio vivamente Vostra Maestà per le sue felicitazioni che corrispondono ai nostri sentimenti di sincera e reciproca amicizia.

VITTORIO EMANUELE.

A S. M. il Re di Danimarca - Kopenhagen.

Tengo ad esprimere a Vostra Maestà tutti i miei ringraziamenti per le sue felicitazioni e la prego di voler gradire a sua volta i miei voti più sinceri per la felicità della Maestà Vostra e della nobile nazione danese.

VITTORIO EMANUELE.

A S. M. il Re del Montenegro - Cettigne.

Le tue calde parole di felicitazione e di augurio giungono particolarmente gradite al mio cuore ed avranno un'eco nel cuore del popolo italiano, come quelle che provengono dal capo glorioso di un popolo valoroso, a me unito dal più intimo e caro legame di famiglia.

VITTORIO EMANUELE.

A S. M. il Re di Svezia - Stoccolma.

Ti ringrazio ben cordialmente dei sentimenti che mi esprimi anche a nome del tuo popolo, di cui la storia gloriosa gli ha sempre assicurato le simpatie dell'Italia. Ecco il più grande piacere che attendo: la tua visita e quella della Regina e sarò felice di cogliere questa occasione per esprimervi ancora una volta a viva voce i miei sentimenti di sincera amicizia.

VITTORIO EMANUELE.

A S. M. il Re di Serbia - Belgrado.

Sono sensibilissimo ai sentimenti che mi esprimi con tutta cordialità. Colgo questa occasione per rinnovarti i voti più sinceri per te, per la tua Casa Reale e per la prosperità del popolo serbo.

VITTORIO EMANUELE.

A S. A. R. il Granduca di Sassonia - Weimar.

Prego V. A. R. di gradire i miei ringraziamenti più sinceri per le sue felicitazioni più sincere alle quali sono vivamente sensibile.

VITTORIO EMANUELE.

Al presidente della Repubblica del Cile - Santiago.

La ringrazio cordialmente delle sue felicitazioni. Il saluto del nobile popolo e del Governo cileno giunge particolarmente gradito alla nazione italiana ed a me.

VITTORIO EMANUELE.

Ai capitani reggenti della Repubblica di San Marino - San Marino.

La parte cordiale che la Repubblica di San Marino, amica costante e fedele d'Italia, prende alle feste della nostra unità, mi ha sinceramente commosso, ed io ne rendo vive grazie.

VITTORIO EMANUELE.

Altri numerosi dispacci di felicitazioni e di auguri per l'Italia giunsero a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri ed a S. E. il ministro degli affari esteri che immediatamente risposero ringraziando.

Il presidente della Camera dei deputati turchi ha inviato a S. E. Marcora il telegramma seguente:

Ho l'onore di trasmettervi le felicitazioni più sincere della Camera ottomana in occasione delle feste cinquantenarie dell'unità del Regno d'Italia, come pure i migliori voti per la prosperità della nazione italiana.

AHMED RIZA.

All'assemblea legislativa greca il presidente Stratos inneggiò all'Italia.

Il ministro degli affari esteri, Gryparis, annunciò di avere inviato al ministro Di San Giuliano un telegramma di felicitazioni del Governo ellenico.

L'assemblea quindi inviò un dispaccio di felicitazioni alla Camera italiana, dicendo che il popolo greco si associa con l'Italia alle feste del risorgimento.

Anche il Consiglio nazionale svizzero ebbe parole di fraternità e di plauso per l'Italia.

Il Consiglio comunale di Bruxelles approvò all'unanimità, meno i cattolici, l'invio di un telegramma di simpatia al sindaco di Roma.

A Copenaghen il ministro degli affari esteri presentò le congratulazioni del Governo danese al ministro d'Italia.

CRONACA ITALIANA

Le LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice di Germania insieme alla principessa Vittoria Luisa assistettero ieri, a Venezia, allo sfilare del corteo patriottico commemorante la proclamazione di Roma a capitale d'Italia.

Nella mattinata un aiutante di campo di S. M. l'Imperatore, accompagnato dal generale von Chelius e dall'addetto militare, discese dall'*Hohenzollern* sulla Riva degli Schiavoni e depose a nome dell'Imperatore Guglielmo una corona di alloro sul monumento a Vittorio Emanuele, coi nastri dai colori germanici e con la scritta: « Nel 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia - Guglielmo II ».

L'Imperatore e l'Imperatrice assistettero alla brevissima cerimonia dal ponte dell'*Hohenzollern.*

Alle 9 l'Imperatrice, insieme con la principessa Vittoria Luisa, discese in una gondola, che approdò subito alla Riva del Molo. L'Imperatrice percorse la piazzetta di San Marco ed entrò nella chiesa, ove si trattenne con sua figlia per circa 20 minuti; ritornò poi nuovamente in piazza, e ridiscesa in gondola si imbarcò sullo yacht imperiale.

L'Imperatore, verso le ore 10, scese in una gondola e si fece condurre direttamente per il Canale Grande alla Riva San Vitale.

Guglielmo II percorse a piedi il Campo di San Vitale e il Campo Santo Stefano ed entrò nella chiesa di Santo Stefano, ove venne ricevuto da monsignor Paganuzzi, il quale gli fornì tutte le spiegazioni necessarie attorno ai nuovi lavori di restauro del tempio.

Alle 12, si recò in forma ufficiale dal prefetto S. A. R. il principe di Furstenberg, gran mastro della Corte imperiale tedesca per presentare a nome dell'imperatore di Germania al Re d'Italia e al suo Governo le congratulazioni pel cinquantenario patriottico oggi commemorato.

Il prefetto rispose ringraziando ed assicurando che avrebbe tosto informato il Re e il presidente del Consiglio dei sentimenti espressi, e chiedendo se e quando avrebbe potuto presentarsi all'imperatore per porgergli i dovuti ringraziamenti.

Il principe di Furstemberg rispose cortesemente che avrebbe preso gli ordini dell'imperatore.

Alle ore 17, a bordo dell'*Hohenzollern* gli imperiali offrirono un ricevimento, al quale furono invitate le autorità, e le notabilità della Società veneziana.

Al ricevimento intervennero le LL. AA. RR. il duca degli Abruzzi ed il principe di Udine. Durante il ricevimento la musica di bordo eseguì uno scelto programma.

Stamane, alle ore 5.45, gli imperiali di Germania a bordo dello yacht *Hohenzollern*, hanno lasciato Venezia diretti a Corfù.

Pel cinquantenario. — Ieri a Venezia, alle ore 15, nella sala dei Pregadi in Palazzo Ducale il prof. Rampaldi commemorò il cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno d'Italia.

La vasta e magnifica sala affollata di invitati, fra cui moltissime signore, presentava un aspetto imponente.

Tutt'intorno erano collocate bandiere dei veterani, dei garibaldini, dei reduci e di parecchie altre Associazioni.

Sull'ambone doganale presero posto le LL. AA. RR. il duca degli Abruzzi e il principe di Udine che avevano alla destra le LL. AA. RR. il maresciallo di Corte e l'aiutante di campo dell'Imperatore di Germania, il prefetto ed il primo presidente della Corte d'appello, ed alla sinistra i senatori Papadopoli e Tiepolo, i deputati Marcello e Foscari. La Giunta comunale si era collocata ai fianchi dell'ambone. I sindaci dei Comuni occupavano le prime file dinanzi la gradinata.

La bellissima conferenza, spesso interrotta da applausi e da vive approvazioni, ha riscosso alla fine una generale ovazione. S. E. il Duca degli Abruzzi, il Principe di Udine ed il maresciallo di Corte dell'Imperatore di Germania si sono vivamente congratulati con l'oratore, prof. Rampaldi.

*** Il presidente della Deputazione provinciale di Messina ha inviato a S. E. il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, il seguente telegramma:

« Presidente ministri — Roma.

« Questa Provincia orgogliosa di aver contribuito col sangue dei suoi figli all'unità d'Italia, obliando per un momento i propri dolori, inneggia nella solennità del momento alla grandezza della patria.

« Presidente Deputazione provinciale: *G. Quattrocchi* ».

Alle vittime del dovere. — Per onorare la memoria dei compianti capitano di vascello Francesco Passino e tenenti di vascello Alberto Mazzuoli e Carlo Cipelli, morti il primo a Messina e gli altri due a Viareggio, e per ricordare le preclari doti di mente e di cuore dei suddetti ufficiali e i notevoli servizi da essi resi all'armata, il ministro Leonardi-Cattolica ha disposto che alle opere di fortificazione delle piazze forti di Messina, Spezia ed Ancona siano imposti rispettivamente i nomi di: Opera Francesco Pasino, Batteria Carlo Cipelli e Batteria Alberto Mazzuoli.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

VIENNA, 27. — Il Parlamento si è aggiornato.

PARIGI, 27. — *Camera.* — Si approva con 429 voti contro 74 l'esercizio provvisorio per altri due mesi.

VIENNA, 27. — In base alle decisioni sovrane il Consiglio dell'Impero è stato aggiornato oggi.

Questa misura si era resa necessaria perchè il partito d'opposizione si mostrava risoluto ad impedire che il bilancio provvisorio venisse approvato in tempo per spingere così il Governo e la maggioranza nello stato fuori legge.

Non potendosi perciò far calcolo su un lavoro proficuo del Parlamento e visto che il tentativo per vincere l'opposizione non avrebbe provocato che un inasprimento, l'eventuale continuazione della discussione non avrebbe avuto alcuno scopo.

BUDAPEST, 27. — *Camera dei deputati.* — Si approva il bilancio. Si discute quindi una mozione del deputato Giesswein, la quale chiede l'inserzione nell'ordine del giorno della conferenza internazionale per la pace, che si terrà all'Aja nel 1913, della questione della riduzione degli armamenti.

Il presidente del Consiglio, conte Khuen Hedervary, dichiara di non opporsi alla proposta Giesswein, ma aggiunge che il Governo non può assumere la responsabilità di fare aderire tutte le potenze alla convocazione della conferenza per quella data.

La mozione Giesswein è approvata.

LONDRA, 28. — Il duca e la duchessa di Connaught partiranno il 28 aprile per Roma.

LONDRA, 28. — I giornali hanno da Middlesborough che verso la mezzanotte è avvenuto un grave panico in un teatro cinematografico. Nella ressa vi sono stati due morti e tredici feriti.

COSTANTINOPOLI, 28. — La Camera ha approvato il bilancio della marina.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del R. Osservatorio del Collegio romano

27 marzo 1911.

L'altezza della stazione è di metri	50.60.
Barometro a mezzodì	756.62.
Termometro centigrado al nord	19.4.
Tensione del vapore, in mm.	6.23.
Umidità relativa a mezzodì	37.
Vento a mezzodì	SE.
Velocità in km.	16.
Stato del cielo a mezzodì	coperto.
Termometro centigrado	massimo 20.6. minimo 10.0.
Pioggia, in mm.	0.6.

27 marzo 1911.

In Europa: pressione massima di 769 sull'Islanda, minima di 750 sulla Spagna.

In Italia nelle 24 ore: barometro ovunque notevolmente salito fino a 18 mm. sul Piemonte; temperatura irregolarmente variata al sud ed isole, diminuita altrove; venti forti vari in Val Padana, Toscana ed Abruzzo; pioggie e pioggerelle generali al centro, sparse al nord, Campania, Puglie e Sardegna.

Barometro: massimo 763 in Val Padana, minino 757 in Sardegna.

Probabilità: venti moderati tra sud e levante; cielo vario; mare generalmente mosso.

BOLLETTINO METEORICO
dell'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica

Roma, 27 marzo 1911.

STAZIONI	STATO del cielo ore 8	STATO del mare ore 8	TEMPERATURA precedente	
			Massima nelle 24 ore	Minima nelle 24 ore
Porto Maurizio	coperto	legg. mosso	10 5	6 4
Genova	coperto	legg. mosso	11 3	8 0
Spezia	coperto	mosso	12 0	5 2
Cuneo	coperto	—	9 0	1 4
Torino	coperto	—	7 4	2 7
Alessandria	coperto	—	11 7	3 2
Novara	nebbioso	—	13 0	2 0
Domodossola	coperto	—	7 0	0 2
Pavia	coperto	—	12 6	0 8
Milano	coperto	—	12 4	3 3
Como	coperto	—	10 5	3 0
Sandrio	$^3/_4$ coperto	—	7 1	1 8
Bergamo	coperto	—	8 5	2 0
Brescia	coperto	—	11 6	6 0
Cremona	coperto	—	12 1	4 7
Mantova	coperto	—	12 0	4 2
Verona	coperto	—	11 8	3 7
Belluno	coperto	—	8 9	2 9
Udine	$^1/_2$ coperto	—	13 4	5 4
Treviso	coperto	—	13 9	5 5
Venezia	nebbioso	calmo	12 5	6 3
Padova	coperto	—	14 0	5 0
Rovigo	piovoso	—	15 4	4 9
Piacenza	coperto	—	11 9	2 4
Parma	coperto	—	18 0	4 7
Reggio Emilia	coperto	—	13 3	5 0
Modena	coperto	—	14 6	5 2
Ferrara	piovoso	—	15 0	5 4
Bologna	piovoso	—	13 3	6 7
Ravenna	—	—	—	—
Forlì	coperto	—	13 4	7 8
Pesaro	coperto	legg. mosso	16 9	7 6
Ancona	coperto	mosso	17 0	10 0
Urbino	coperto	—	12 8	5 1
Macerata	coperto	—	15 2	8 8
Ascoli Piceno	$^1/_2$ coperto	—	17 8	5 2
Perugia	coperto	—	11 5	5 0
Camerino	coperto	—	12 5	6 2
Lucca	coperto	—	11 0	4 1
Pisa	coperto	—	10 0	3 5
Livorno	coperto	agitato	11 0	4 0
Firenze	coperto	—	11 2	4 0
Arezzo	coperto	—	11 4	4 4
Siena	coperto	—	8 1	4 7
Grosseto	coperto	—	10 8	5 5
Roma	coperto	—	15 9	10 0
Teramo	$^3/_4$ coperto	—	15 3	10 0
Chieti	coperto	—	18 0	8 8
Aquila	$^3/_4$ coperto	—	13 3	7 7
Agnone	coperto	—	11 0	5 9
Foggia	$^3/_4$ coperto	—	19 7	7 0
Bari	$^1/_4$ coperto	calmo	20 2	10 2
Lecce	coperto	—	19 2	11 4
Caserta	$^1/_4$ coperto	—	17 5	11 4
Napoli	$^1/_4$ coperto	calmo	15 3	12 6
Benevento	$^1/_4$ coperto	—	17 2	10 0
Avellino	coperto	—	13 6	7 3
Caggiano	—	—	—	—
Potenza	$^3/_4$ coperto	—	11 2	6 0
Cosenza	sereno	—	15 0	7 5
Tiriolo	sereno	—	13 0	4 2
Reggio Calabria	—	—	—	—
Trapani	—	—	—	—
Palermo	sereno	calmo	22 0	7 8
Porto Empedocle	sereno	calmo	17 0	12 5
Caltanissetta	sereno		15 7	10 0
Messina	sereno	calmo	17 7	10 8
Catania	sereno	calmo	18 0	9 1
Siracusa	sereno	calmo	21 6	7 0
Cagliari	$^1/_4$ coperto	mosso	18 0	11 0
Sassari	coperto	—	10 2	6 1

Direttore: G. B. BALLESIO. — Tipografia delle Mantellate — TUMINO RAFFAELE, *Gerente responsabile.*